

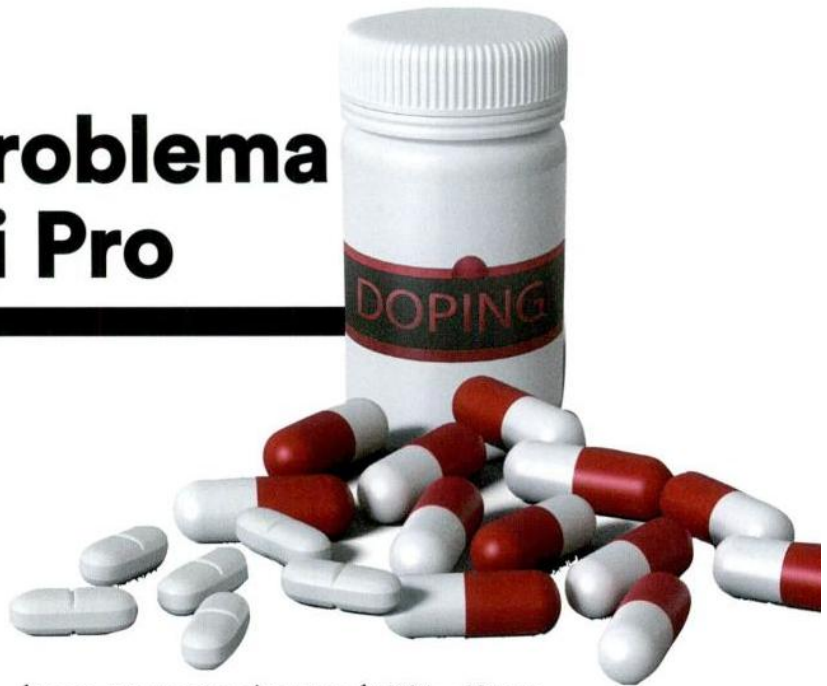
Doping: un problema non solo per i Pro

Il doping ha origini antiche. Già dalle prime Olimpiadi si usavano infusi ed erbe per ridurre la percezione della fatica, con effetti collaterali talvolta fatali. Ai giorni nostri, la WADA (World Anti-Doping Agency) e le sue derivazioni sul piano nazionale, tra cui la nostra NADO ITALIA, hanno la responsabilità di contrastare il fenomeno, garantendo il rispetto del Codice Mondiale Antidoping attraverso i propri organi: Tribunale, Procura, comitati scientifici e di controllo.

Come noto, il doping costituisce un reato punito dalle norme statali, e non solo un illecito sportivo cui conseguono sanzioni disciplinari importanti (squalifiche, radiazioni, ecc.). Sono pesanti le pene per chi somministra, procura, assume, o comunque "favorisce" l'utilizzo di sostanze dopanti non giustificato da patologie, qualora dette sostanze vadano a "modificare le condizioni psicofisiche o biologiche dell'organismo, al fine di alterare le prestazioni agonistiche degli atleti, ovvero siano diretti a modificare i risultati dei controlli sull'uso di tali farmaci o sostanze".

Non bisogna tuttavia pensare che il fenomeno sia un problema riservato ai soli atleti cosiddetti "professionisti". Infatti, sono allarmanti i dati sul numero di persone che assumono dette sostanze per ragioni puramente estetiche o per combattere l'ansia da prestazione, nel tentativo di imitare stereotipi maschili o femminili enfatizzati dalla società attuale.

Ad esempio, all'esito di un controllo dopo una gara podistica del febbraio scorso, NADO ITALIA ha comunicato di aver riscontrato la positività di un atleta di ben sessant'anni. Tutti, professionisti e non, atleti e personale di supporto, tesserati o anche solo partecipanti a manifestazioni sportive,



devono conoscere e rispettare le NSA - Norme Sportive Antidoping, che trovano la loro immediata applicazione con la semplice pubblicazione sul sito internet www.nadoitalia.it.

Sappiamo che chi fa uso di tali sostanze rischia problemi di salute molto seri. Inoltre, il fenomeno intacca la stessa dimensione sociale dello sport, andando a ledere i suoi principi fondamentali di lealtà e di correttezza che devono caratterizzare ogni sportivo, dal professionista al dilettante.

Nel dilettantismo poi, il doping è anche indicatore di come sia cambiata la concezione stessa dello sport, che spesso non rappresenta più una forma di evasione orientata al benessere, bensì una spasmodica ricerca del risultato e dell'affermazione personale ad ogni costo. Ne deriva quindi l'esigenza di contrastare il doping con la severa applicazione delle regole, ma anche con la formazione sociale ed educativa per scoraggiare l'assunzione di sostanze dopanti da parti di atleti (professionisti e non, giovani e meno giovani), perché il vero obiettivo sia sempre quello di competere con lealtà e con grande rispetto della propria salute e del proprio corpo.

Avvocato Pier Antonio Rossetti



**Avvocato
Pier
Antonio
Rossetti**

Coordinatore Regionale per la Lombardia di AIAS - Associazione Italiana Avvocati dello Sport e membro della Commissione Diritto Sportivo ed Eventi dell'Ordine degli Avvocati di Milano.